

IL ROGO DEL DUOMO NEL SAGGIO DI GADDA

In "Verso la Certosa" descrisse l'incendio del 1935 come l'Apocalisse
Dalla cronaca alla dimensione letteraria: un pezzo di straordinaria bravura

di FULVIO PANZERI

Nella recente ripresa da parte di Adelphi di uno dei migliori libri di saggistica di Carlo Emilio Gadda, "Verso la Certosa", tra le molte curiosità di cui si avvale per mettere in scena una sorta di "carattere" lombardo, troviamo anche il saggio dedicato al Duomo di Como.

Si tratta di un pezzo assai variegato, degno delle migliori commistioni gaddiane che si avvalgono del dato di cronaca, portandolo in una dimensione letteraria, delle informazioni e documentazioni storiche e persino di una incredibile conoscenza della materia architettonica, sempre puntualmente citata con il lessico tecnicamente esatto. Gadda per parlare del Duomo di Como e per discuterne alcune scelte architettoniche che appesantivano il definitivo disegno del Duomo stesso, parte da una situazione reale, quella dell'incendio che un anno prima aveva devastato la cupola, scatenato dalle scintille durante alcuni lavori all'interno della Basilica e nel 1936 si trova a discutere in questo saggio degli interventi di risistemazione che sono stati pensati ad un anno dal disastro, urgenti perché le piogge autunnali avevano intaccato anche la parte muraria, scoperta a causa dell'incendio.

Prima sulla "Gazzetta del Popolo"

La nota riguardante la prima pubblicazione del saggio che troviamo nel libro ci informa che viene pubblicato come articolo sulla "Gazzetta del Popolo", nel luglio del 1936.

Una cronaca dettagliata dell'incendio che aveva distrutto la cupola del Duomo di Como nella notte tra il 27 e il 28 settembre 1935 viene data, in anni recenti, dal giornalista e storico Sergio Masciadri, nel libro "Como - Le guardie del fuoco", edito nel 2009, in occasione del 140° anniversario della fondazione del Corpo dei civici pompieri di Como che racconta di come le prime tracce di fumo vengono notate nel tardo pomeriggio, prima del tramonto e di come la notizia sia diffusa subito e l'intervento sia stato tempestivo, ma anche lungo e laborioso, impegnando le squadre dei pompieri fino all'alba.

Per qualche ora si era temuto che la cupola in fiamme potesse crollare provocando gravi lesioni anche alla Cattedrale, ma l'architetto Frigerio, grande esperto della struttura del Duomo, rassicura tutti: «La robusta costruzione, nella quale

ANCHE LA SCRITTURA SI ACCENDE

Gadda sceglie di accentrare l'attenzione sull'incendio vero e proprio e trasforma il dato di cronaca nella possibilità di "accendere" vertiginosamente la sua scrittura, facendola diventare visionaria, dandole un carattere fortemente apocalittico, con le fiamme che lambiscono le architetture della cupola, con i materiali incandescenti che si staccano e cadono fragorosamente a terra, nella notte.

LA DESCRIZIONE DI MASCADIARI

Una cronaca dettagliata dell'incendio che aveva distrutto la cupola del Duomo di Como nella notte tra il 27 e il 28 settembre viene data, in anni recenti, dal giornalista e storico Sergio Masciadri, nel libro "Como - Le guardie del fuoco", edito nel 2009, in occasione del 140° anniversario della fondazione del Corpo dei civici pompieri di Como.

in gran parte furono impiegati materiali cotti, avrà senza dubbio subito qualche lesione ma se ha resistito finora, non c'è più d'aver apprensioni». Nel frattempo c'è stato tutto un gran lavoro per mettere al riparo e al sicuro tutte le importanti opere d'arte custodite nel Duomo, affinché non rischiassero di andare distrutte. Tutto grazie al Centro operativo che viene organizzato in Piazza Verdi per poter meglio coordinare le operazioni dei pompieri e dei numerosi altri volontari che, come sottolinea sempre Masciadri, «sono impegnati a far evacuare le case attorno alla Cattedrale e a trasportare dal Duomo alla vicina chiesa di San Giacomo i quadri del Luini e di Gaudenzio Ferrari, gli arazzi fiamminghi e il Cristo del '400. Un lavoro delicato al quale partecipano anche il Parroco del Duomo e alcuni sacerdoti che si incaricano di mettere in salvo gli arredi, i paramenti sacri e l'ostensorio».

Una notte d'inferno sul Lario

Gadda sceglie di accentrare l'attenzione sull'incendio vero e proprio, visto che l'argomento lo interessa molto e da anni sta lavorando ad un racconto "L'incendio di Via Keplero", che uno dei più importanti studiosi di Gadda, Gian Luigi Roscioni definisce «uno stupefacente bengala» e trasforma il dato di cronaca nella possibilità di

"accendere" vertiginosamente la sua scrittura, facendola diventare visionaria, dandole un carattere fortemente apocalittico, con le fiamme che lambiscono le architetture della cupola, con i materiali incandescenti che si staccano e cadono fragorosamente a terra, nella notte.

Ad apertura del saggio descrive l'origine dell'incendio, dicendo che sono le quattro del pomeriggio e descrivendo il percorso della devastante "favilla". Scrive: «Sfuggita all'apparecchio di un operaio saldatore, la favilla s'insinuò nella buia intercapedine fra il rivestimento in rame e l'estradosso della cupola. Incontrò i ragnateli di un intero secolo, si moltiplicò lungo la potente armatura di rovere, stagionatissima, onde, a sostegno delle lamiere, uno specialista della Fabbrica milanese aveva incapsulata, nella estate del 1769, la mole di Filippo Juvara».

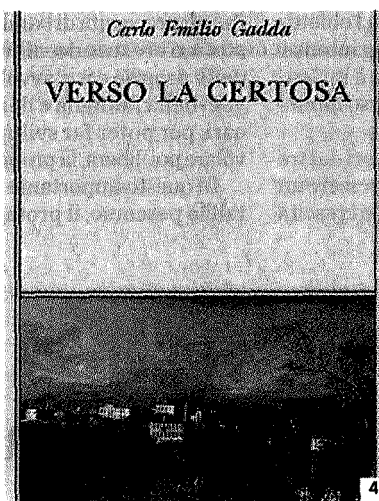
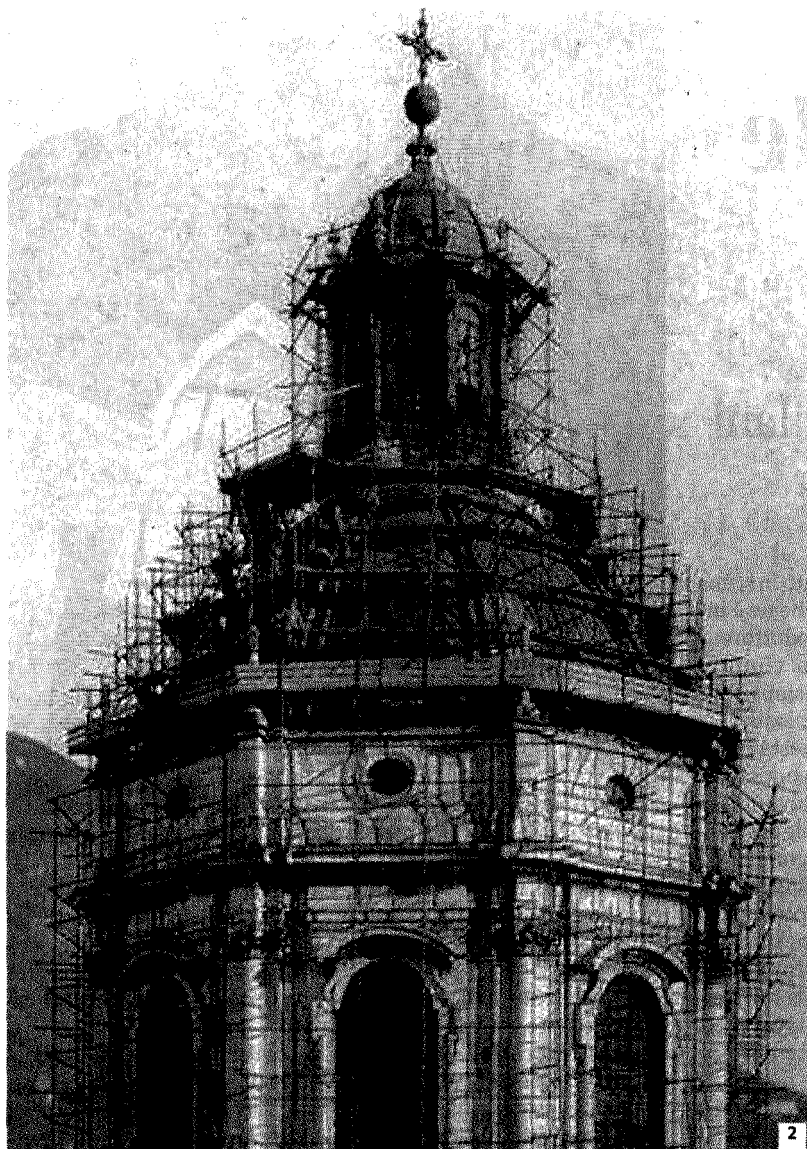
Solo più tardi verso le sette, secondo Gadda, si vede il fumo che esce dalla cupola: «Alcuni lo scorse, fu dato l'allarme, il popolo di Como accorse tutto, quasi a voler difendere, a salvare il suo Duomo».

L'eroismo dei pompieri acrobati

Descrive poi lo sforzo e l'auto venuto dalle città vicine e perfino di Milano, l'acqua del lago che si rovescia sui tetti e sulle lamiere arroventate della cupola, nonché sui marmi e per definire la portata dell'incendio parla di un «rogo di quattrocentocinquanta quintali di legno di rovere, stagionato da un secolo e mezzo».

Straordinaria è la parte in cui descrive l'incendio vero e proprio, quando tutto fa pensare alla totale distruzione, all'Apocalisse in quella indimenticabile notte di fine settembre: «L'incendio ripassò infine una terza volta (a fare il giro della cupola), con alte, libere lingue di fuoco tra la rovina completa del manto metallico che a poco a poco abbandonò gli appigli, si sollevò accartocciandosi... e si afflosciò poi in vaste falde rugose, come la pelle di un vecchio pachiderma. Durante il giro finale, cascate di fuoco, quasi colate di metallo, cominciarono a precipitare dagli occhi tondi dello zoccolo marmoreo della calotta sulle falde del tetto da cui s'ergero il tiburio. Furono quelli momenti (e parvero eterni!) di maggior trepidazione, di maggior fatica; di vero eroismo dal parte delle diverse squadre di pompieri, di qui di Milano e di Como soprattutto, ch'erano in alto sempre pericolosissimamente esposti. Acrobati nella notte e nel fuoco, con inesauribili lance d'acqua, dal fermo coraggio».





La cupola del Duomo in fiamme e il libro di Gadda

1 L'incendio del Duomo di Como nel 1935 magnificamente rivissuto dal disegnatore comasco Renato Frascaoli. 2 Il cantiere per il rifacimento della cupola del Duomo di Como nel 1938. 3 Lo scrittore Carlo Emilio Gadda. 4 La copertina di "Verso la Certosa", uno dei migliori libri di saggistica di Gadda recentemente ripubblicato da Adelphi.